

MONTE DI SAN MARTINO - LOMASO

**“... la vista delle rovine ci fa fugacemente intuire
l'esistenza di un tempo... non databile, assente da
questo nostro mondo di immagini (...) le cui macerie
non hanno più tempo per diventare rovine...”**

Marc Augé, Le temps en ruines (Paris 2003)



E' il momento della memoria...
Mio nonno mi ha raccontato una storia, un giorno.
L'ha udita da suo padre e suo padre da suo nonno.
C'è una chiesa sul monte...

Il nonno di mio nonno veniva qui a pregare, a portare le capre,
a pulire la strada, a raccogliere la legna.
Una volta all'anno il prete teneva la messa.
Donne, uomini, bambini e vecchi in processione salivano sul monte,
generazione dopo generazione. Un luogo sacro, sempre esistito, sempre vissuto.
Fin dai tempi passati raccontava mio nonno...

Poi venne la guerra. Miseria. Gli uomini si nascondevano,
alcuni salirono quassù, avevano bisogno di un rifugio, di un riparo.
C'era la chiesa, presero le tegole, fecero il loro bivacco, qui sotto,
sopra la valle sugli strapiombi, al sicuro lontano dai paesi.

Abbandonata e stanca la chiesa si accasciò.
Null'altro che un mucchio di macerie, pietre.
Il bosco le nascose. Una croce di ferro, solitaria, ma niente di più.
Qualcuno la piantò, sospesa tra suolo e cielo, la storia che non muore.

Le pietre parlano, raccontano: di tempi lontani, di un baluardo imponente,
di cavalieri e di soldati, di re e di servi, di pellegrini e mercanti.
C'erano i Romani, i Goti, i Longobardi, i Franchi.
Il re Carlo attraversò le Alpi, i re scacciano i re.

La fortezza scompare, la chiesa rimane,
sovrana del monte, a servire nuovi signori,
vescovi e contadini, a custodire il suo tesoro.

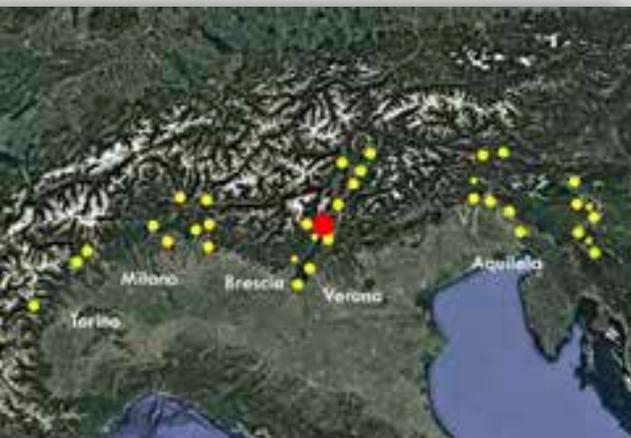
A Martino è consacrata. Pellegrini, viandanti,
spie e mercanti, soldati e pastori l'hanno cercata,
trovando il passaggio tra i monti.
E sopravvive, solitaria e perenne come
la roccia con cui è stata costruita.
I fondatori, qui sono rimasti.

E la fortezza racconta ...



La Storia, gli eventi, i tempi

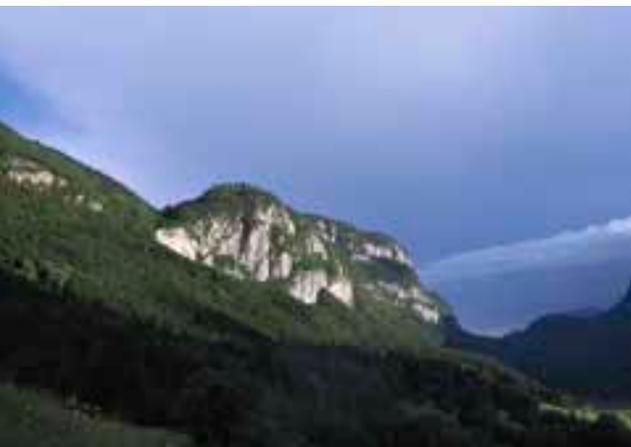
Anno 376: terrorizzati dagli Unni che li incalzano, migliaia di Goti ammassati sulla riva del Danubio implorano di essere accolti dai Romani. Nonostante le perplessità, l'imperatore Valente - che governa in Oriente - concede loro asilo allettato dalla prospettiva di abbondante manodopera per coltivare le terre incolte e di guerrieri per rinfoltire le file dell'esercito. Il trasbordo sulla riva romana avviene con grande confusione: uomini, donne, bambini, animali, masserizie di ogni genere attraversano il grande fiume, nel mentre funzionari corrotti tergiversano disattendendo gli ordini e negando ai profughi i sussidi promessi. Per due anni essi vagano nelle attuali Bulgaria e Turchia tra



Distretti fortificati alpini (V-VII secolo) con, in rosso, la posizione del monte di San Martino.

valichi, strettoie e rilievi. Fra queste si colloca la fortezza del monte di San Martino: uno sperone di roccia isolato sulle montagne a nord del lago di Garda, protetto in buona parte da ripide pareti piombanti e di non facile accesso, mentre dalla sua sommità si domina un vasto territorio con percorsi stradali alternativi alla più nota e parallela strada dell'Adige, l'antica via Claudia Augusta.

La fortezza (*castellum* nel termine antico) dispone di difese naturali fortemente incrementate con la costruzione di mura con torri di avvistamento a perimetro. Notevole l'investimento richiesto dalla sua fondazione: materiali, mezzi, manodopera e vettovagliamenti. Siamo all'incirca alla metà del V secolo, anni in cui le orde unne di Attila stanno devastando le regioni transalpine e altri "barbari" si preparano ad occupare l'Italia. A frequentare il monte



fame e miseria, raziando e saccheggiando per sopravvivere. Poi la situazione precipita. È una torrida giornata di agosto del 378 quando davanti alla città di Adrianopoli i Goti si scontrano con le armate romane: gravissime le perdite e l'imperatore stesso cade sul campo, con l'intero suo esercito. Una catastrofe che segna l'avvio di un percorso irreversibile per il mondo antico. Nell'arco di poche generazioni l'impero si sfalda mentre popoli guidati da capi guerrieri dilagano nelle sue terre.

In Occidente, in un ultimo tentativo di sopravvivenza, le Alpi diventano frontiera e si fortificano. Presidi, sbarramenti e fortezze sorgono sulle principali vie d'accesso verso l'Italia (Prealpi piemontesi, zona dei laghi lombardi, Prealpi tra Garda e Adige, Friuli e Istria). Si tratta di opere a valenza militare e difensiva che, secondo consigli degli strateghi, sfruttano a proprio favore la morfologia adattandosi a corsi d'acqua,

sono poche persone, probabilmente dei funzionari dell'apparato militare e civile con specifici incarichi assegnati dall'autorità gota e poi longobarda. Infine i Franchi che, dopo reiterati tentativi, tra il 774 e il 788 con Carlo Magno occupano le Alpi unificando i due versanti e rendendo di fatto luoghi come questo non più necessari agli scopi per cui furono costruiti. Il monte di San Martino viene pertanto smobilitato e quanto su di esso costruito cade in rovina. A salvarsi è solo un oratorio eretto due secoli prima e dominante dalla parte più alta del monte. Vivrà a lungo, fino alla metà del Novecento circa, prima di crollare lasciando la storia di questo luogo nell'oblio.

La visita

Da Lundo si percorre la strada forestale per la malga di San Giovanni (segnavia **SAT 425**). A metà salita, superato uno stretto passaggio obbligato (la "porta di San Martino"), con una diramazione si raggiunge il monte. Subito sulla sinistra del percorso emergono le **fondazioni di un edificio diviso in due parti uguali (1)**, forse di guardiania. Di fronte, tra la vegetazione, emerge la nitida linea di un **primo sistema difensivo (2)**, che si allunga trasversalmente sul versante per oltre 150 metri. Suggestivo è il **varco carraio di transito (3)** rinserrato tra **due grossi monoliti di granito** oltre cui la strada prosegue. Pochi passi e, sulla destra, si alzano i **ruderi della cinta interna (4)** che da questo punto, adattandosi in buona parte ai cigli naturali del monte e sostenuta nei tratti più impervi da solidi **contrafforti rampanti** prosegue ininterrotta fino a circondare l'intera sommità. L'accesso è attraverso **una porta pedonale (porta sud; 5)**, aperta nella cinta e protetta da barbacani sporgenti (uno solo è visibile) e con una soglia in pietra che conserva l'alloggiamento per i perni dei due battenti di chiusura.



Varcata la soglia, l'interno si estende per circa un ettaro con, a ridosso della cinta, le tracce di alcuni fabbricati testimoniati da allineamenti di pietre, resti murari e superfici di roccia scalpellata. Più a monte si elevano i muri di una **torre di avvistamento** integrata nella cinta.

Proseguendo, l'area è composta da quattro zone principali la prima delle quali corrisponde alla parte centrale dell'insediamento: una superficie ondulata attraversata **da una strada sterrata** con diverse tracce **di antiche cave di pietra** lungo i lati **(6)**. Inizialmente area di cantiere, in seguito è stata interessata da edifici e costruzioni in materiale ligneo con funzioni abitative e di magazzino. L'area successiva corrisponde al tratto settentrionale interno, direttamente sugli strapiombi. È caratterizzata da un'ampia **porta carraia a doppio fornice**, interamente visibile (porta nord, **7**) e con all'esterno due solidi pilastri sporgenti di controspinta. A sormontarla era forse una torre di avvistamento e di difesa. Il corridoio, serrato ai lati da due piccoli vani, conserva la base di arresto della saracinesca di chiusura, manovrata dall'alto. La porta, unitamente ad altri ambienti contigui, costituiva un'ampia e articolata costruzione destinata ad abitazione e **residenza di prestigio (8)**. A monte della porta altri caseggiati, poggiati su piani di roccia livellata, si estendevano fino alla cinta. Fra questi c'era probabilmente anche un **magazzino/granaio**, del quale poco però è rimasto **(9)**.

Dall'alto della sommità dominano i ruderi dell'**oratorio di San Martino (10)**: un edificio di vita lunghissima e di un'evoluzione complessa, originariamente dotato di un'aula e di un'ala con corte a mezzogiorno e un piano superiore accessibile tramite una scala. La realizzazione dovette richiedere ai costruttori importanti interventi, sia di spianatura con taglio del piano roccioso a piccone (le tracce sono ancora visibili) sia di livellamento con riporti di materiale e terrapieni. Con la costruzione dell'oratorio viene modificata anche la cinta muraria, che cambia parzialmente di tracciato integrandosi nell'abside dell'edificio.

Sempre sulla sommità, ma in posizione discosta e separata dall'oratorio, si trova un altro fabbricato che, dotato di uno spazio domestico e di due stanze contigue addossate alla cortina muraria **(11)**, è servito per un uso **abitativo-residenziale**.

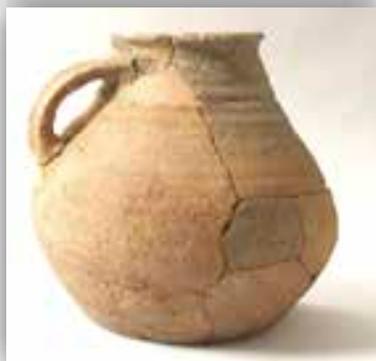
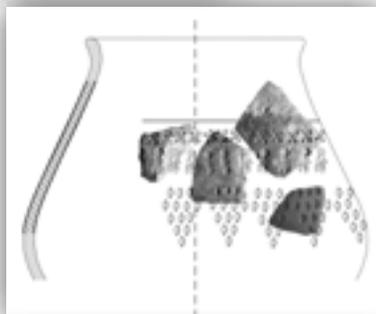


A 980 m di altitudine, l'insediamento fortificato antico si estende su una superficie che supera i 17.000 mq con un'ampiezza interna totale di 10.000 mq circa, dei quali 6.000 mq archeologicamente indagati. Nella ricerca e nelle operazioni di ripristino e di messa in sicurezza delle strutture riportate in luce sono state coinvolte oltre 200 persone, di cui 140 fra studenti universitari, archeologi e specialisti di 11 diversi Paesi europei.

- 430-480 ca: fondazione e costruzione della fortezza
- 480-530 ca: fondazione e costruzione dell'oratorio
- 750-850 ca: dedica dell'oratorio a San Martino e successivo, graduale abbandono abitativo del monte
- 1110-1200 ca: ricostruzione della cappella di San Martino
- 1945-1960: crollo e scomparsa della cappella
- 1998-2000: prime verifiche e primi sondaggi archeologici sul monte mirati a identificare l'insediamento antico
- 2004-2005: messa in luce dei ruderi della cappella e avvio delle campagne di ricerca archeologica
- 2015: ultima campagna di scavo e la ricerca nel sito ha termine

Vita, economia, consumi

Per vivere e mantenersi la forza, posta ben al di sopra delle terre coltivabili e quindi di risorse autonome, doveva essere rifornita con costanti e regolari vettovgliamenti dall'esterno oppure provvedere da sé acquistando o acquisendo derrate e altro dalla popolazione dei dintorni, anche a titolo di imposta. Gli scavi hanno documentato come al suo interno siano state depositate e custodite notevoli quantità di prodotti agricoli, ma anche di rottami metallici di elevato valore intrinseco. Beni commerciabili a cui ricorrere in momenti di difficoltà o nel caso di gravi crisi d'insicurezza. A documentare l'approvvigionamento da regioni esterne è il ritrovamento di manufatti esotici, molto apprezzati ancorché in quantità non rilevante, ma sufficiente per essere indizio della presenza sul posto di individui di rango abbiente. Si tratta di vasellame e suppellettili in vetro, di anfore e ceramiche prodotte in aree del Mediterraneo e pentolame in pietra realizzato da artigiani delle Alpi centroccidentali. Di interesse sono anche i frammenti di una particolare produzione, decorata da motivi stampigliati e peculiare del mondo longobardo di tradizione pannonica giunto in Italia negli anni Settanta del VI secolo. A questi reperti si aggiungono poi dei complementi ornamentali dell'abbigliamento e del costume personale, fra cui emergono le guarnizioni dei cinturoni porta armi e parti dell'armamento stesso, distintivi delle élites guerriere. Poco rappresentati, per non dire assenti, sono invece i segni di genere femminile e familiare in senso lato, indizio probabile di come il monte sia stato poco praticato da gruppi compositi. Il quadro economico dei consumi è restituito da rifiuti di ossa di animali e da resti carbonizzati di derrate, cereali e legumi in particolare. Singolare è la quantità che era conservata in un magazzino/granaio incendiatosi attorno all'anno 590. Alto il consumo di polli, facili ed economici da allevare sul posto. Segue, con incidenza minore, quello di carni di capre, pecore e maiali. Animali mediamente giovani, forse acquistati via via oppure periodicamente ceduti da mandriani e da pastori in pagamento di pedaggi di transito o per l'accesso ad aree di pascolo pubbliche durante la transumanza. Bassissimo infine l'apporto di specie domestiche maggiori (bovini e equini) e di selvatici, con l'unica eccezione rappresentata dal pesce d'acqua dolce presente con resti di trote, salmerini e tinche.



Dall'alto: croce funeraria in ferro (VII secolo); moneta romana riutilizzata come monile; anello in bronzo dorato (oreficeria bizantina); moneta in argento del re longobardo Perctarito (672-688); ceramica longobarda di tradizione pannonica; brocca e pettine in osso.

La chiesa e la dedica a san Martino



L'edificio, del tutto ignorato dai documenti prima del 1537, è stato costruito nel V secolo e per questo appare come una delle testimonianze più antiche di culto cristiano nelle valli trentine. La sua dedica a Martino, vescovo di Tours, è giunta invece più tardi, nel segno forse dell'avvento nelle Alpi e in Italia dei Franchi di Carlo Magno, con cui si avvia il nuovo ordinamento medievale. Scompare la fortezza, l'oratorio è l'unico a sopravvivere nel ruolo proprio di una "chiesa di strada". A frequentarlo tra le rovine sono pellegrini, mercanti e viandanti, pastori richiamati sul monte dalle reliquie che esso conserva, fonte di devozione e di protezione. Nel corso del medioevo l'edificio cambia aspetto: perde gli annessi, il pavimento è rifatto, il portale d'ingresso muta di posizione, l'abside crolla e la pianta diventa quadrata, delle finestrelle forano la facciata, l'interno riceve un soffitto a volta.

Tra Quattro e Cinquecento, l'altare viene

ornato da un trittico a portelle in legno policromo (*Flügelaltar*), portato sul monte dal fondovalle e qui rimasto sino agli anni Trenta del Novecento. Viene providenzialmente salvato prima del crollo della volta, che porterà l'edificio al degrado e alla scomparsa. Passeranno decenni per rivederne ancora le parti.

Alla fondazione dell'oratorio, nel VI secolo, si legano alcune tombe deposte nell'arco di circa ottant'anni sia all'interno sia all'esterno in adiacenza ai muri. A trovarvi privilegio di sepoltura sono degli uomini adulti, di età non superiore ai 40/45 anni, e dei ragazzi morti tra gli anni 530 e 620/630 quando, nelle Alpi e sull'Italia, dominano e si scontrano Bizantini, Goti e Longobardi. Individui che l'esame antropologico dei resti indica di ceppi famigliari differenti. A caratterizzarne i tratti è una corporatura mediamente robusta e in salute, senza segni di patologie o di deficit nutrizionali significativi che lasciano ipotizzare un'appartenenza a clan dell'aristocrazia e dell'élite militare e guerriera dominante. Uomini pertanto molto probabilmente comandati alla fortezza (o nei pressi) e qui rimasti con perpetua memoria, *pro anima et honore Dei*.



L'individuazione e il recupero del contesto archeologico sono frutto di un'iniziativa avviata nel 1998 per volontà dall'allora Amministrazione comunale di Lomaso. A continuarla è stato un progetto di ricerca internazionale, iniziato nel 2005 e proseguito sul monte fino al 2015. Risorse sono state a questo assicurate dalla Provincia autonoma di Trento con la Soprintendenza per i beni culturali, dal Comune di Comano Terme e dalla Bayerische Akademie der Wissenschaften con l'area di ricerca "Vergleichende Archäologie römischer Alpen- und Donauländer / Archeologia comparata dei territori romani tra Alpi e Danubio".



Provincia Autonoma
di Trento



Comune di
Comano Terme



Bayerische
Akademie der
Wissenschaften

COME ARRIVARE SUL MONTE



425 Dal paese di Lundo (comune di Comano Terme-Trento) seguendo il segnavia SAT 425 in direzione "monte di San Martino" e "malga di Vigo" con deviazione segnalata lungo il percorso. Distanza: km 3 ca. Dislivello: m 240. Tempo di percorrenza (sola andata): 1,00 h ca. Ritorno per la stessa via.

Da Arco a San Giovanni al Monte, quindi - seguendo il segnavia SAT 425 in direzione "Marcarie"/"malga di Vigo"/"Lundo" con deviazione segnalata lungo il percorso. Distanza: km 2,5 ca, Dislivello: m 120; tempo di percorrenza (sola andata): 0,40 h ca. Ritorno per la stessa via.

Consigliati abbigliamento e calzature idonee per camminare in montagna.

RISPETTATE QUESTO LUOGO, CONSERVATELO E FATELO CONOSCERE

2020 (nuova edizione rivista e aggiornata)

© Provincia autonoma di Trento/Soprintendenza per i beni culturali/Ufficio beni archeologici

Testi: Enrico Cavada

Crediti grafici e fotografici: Giovanni Bellosi, Enrico Cavada, Susanna Fruet, Paolo Ober, Studio Rensi, Marcus Zagermann, Archivio Ufficio Beni Archeologici/PAT.

Informazioni: www.cultura.trentino.it/Temi/Archeologia; e-mail: uff.beniarcheologici@provincia.tn.it
tel. ++39 0461 492161.

Stampa: Esperia Srl, Lavis (TN)